

Fondazione Carlo Maria Martini

# Ascoltare la storia

## Il progetto Archivio Carlo Maria Martini

*Promuovere la memoria e l'attualità  
della figura e del pensiero del Cardinale*

*In collaborazione con*  
**Fondazione Unipolis**



CENTRO AMBROSIANO

© 2015 Fondazione Carlo Maria Martini  
piazza San Fedele 4 – 20122 Milano  
segreteria@fondazionecarlo mariamartini.it  
www.fondazionecarlo mariamartini.it

# Presentazione

Giacomo Costa SJ

*Vice Presidente Fondazione Carlo Maria Martini*

I contributi raccolti in questo libretto descrivono i fondamenti, gli obiettivi, le strategie e le implicazioni operative che la Fondazione Carlo Maria Martini ha messo in campo per la realizzazione di un progetto tanto importante quanto impegnativo: l'Archivio Carlo Maria Martini.

Grazie alla decisiva collaborazione con la Fondazione Unipolis e all'impegno di molte persone, possiamo oggi presentare un percorso che prende l'avvio in questi giorni e che si configura come un progetto aperto, in continua evoluzione. Il lettore incontrerà prima di tutto il testo della *Lectio Magistralis* pronunciata da Martini nel giorno in cui gli fu conferita la *Laurea Honoris Causa* in filosofia da parte dell'Università Ebraica di Gerusalemme, l'11 giugno 2006. Si tratta di un breve testo, nel quale il Cardinale si interroga su «come il linguaggio biblico si [pone] in relazione con gli altri modi di espressione, cioè

con il linguaggio della vita quotidiana, con la lingua parlata nei mercati, sugli autobus o sui treni, con la lingua dell'amore umano, del lavoro umano» (p. 8), cercando di mostrare come culture o religioni anche (apparentemente) lontane possano effettivamente dialogare e comprendersi, secondo uno stile che ha caratterizzato il suo modo di relazionarsi agli altri e tutta la sua attività apostolica.

Il contributo di Carlo Casalone SJ, Presidente della Fondazione Carlo Maria Martini, indica la vastità di questa impresa, fissa obiettivi e strumenti per portarla a termine evitando il rischio di disperdere la forza, considerando che «... man mano che avanziamo nel cammino, ci rendiamo conto di avere a che fare con un insieme di opere e con una rete di relazioni sterminate», ricorda infine che costituire una archivio implica non solo la responsabilità «di raccogliere e di custodire un insieme di cose ricevuto nella sua inerte concretezza, ma anche di esserne testimoni».

La Fondazione Unipolis, nelle parole del suo Presidente Piero Stefanini, testimonia una convinta e solida partecipazione ad un'opera culturale di grande rilevanza civile e sociale mentre Chiara Daniele, coordinatrice del progetto, descrive nel dettaglio le dimensioni e le modalità anche tecniche di realizzazione dell'Archivio, lasciandone intravedere un esito formidabile, dedicato non solo agli studiosi ma a tutte le

persone che hanno conosciuto o vorranno conoscere la figura e il pensiero di Carlo Maria Martini.

Dobbiamo uno speciale ringraziamento in primo luogo a Chiara Daniele per il coordinamento del progetto e a Mariella Guercio per la consulenza scientifica, a Walter Dondi, Paola Dubini e Giuseppe Sangiorgi per la preziosa collaborazione, e a tutti coloro che, insieme con lo staff della Fondazione Martini, stanno contribuendo alla sua realizzazione: Luisa Bove, Lucia Capuzzi, Ivana Novani.

Un ultimo grazie per la preziosa collaborazione alla Curia arcivescovile di Milano, all'Archivio storico diocesano e all'editore ITL.



# Filosofia e Dialogo

Carlo Maria Martini SJ

*Lectio Magistralis in occasione del conferimento  
della Laurea Honoris Causa da parte della Università  
Ebraica di Gerusalemme, 11 giugno 2006*

Sono molto grato per l'onorificenza che ho ricevuto Sieri dalla Università Ebraica di Gerusalemme; sono molto onorato per la *Laurea Honoris causa* in filosofia conferitami da questo prestigioso Ateneo.

Debbo tuttavia confessare molto francamente che, assieme a questa gioia, sento in me una sorta di cattiva coscienza. Riconosco infatti apertamente quanto difficili e (oso dire) noiosi furono i miei primi anni di studi filosofici. Devo ammettere che non ho molto amato la materia della filosofia, nonostante io abbia avuto occasione di dare molto tempo ad una completa formazione filosofica. Essendo un Gesuita, ho avuto l'obbligo di studiare filosofia teoretica per tre anni interi. L'ho fatto nel modo tipico di quel tempo, almeno in Italia, per la Compagnia di Gesù, cioè seguendo rigorosamente la tradizione neoscolastica. Perciò studiammo logica formale, epistemologia, metafisica, cosmologia, psicologia filosofica, la cosiddetta dottrina naturale su

Dio che veniva chiamata teodicea ed etica. Ma, come dicevo, non ho veramente troppo apprezzato questo tipo di studi. Certamente, come affermavano insistentemente i nostri insegnanti, essa formava la mente alla chiarezza e alla perspicacia nel pensiero, ma, in generale, mi sembrava troppo astratta e lontana dalla realtà. Non ho trovato in questo studio un vero aiuto per confrontarmi con il mondo contemporaneo.

Dopo quegli anni, ho iniziato a dedicarmi allo studio delle Sacre Scritture. Ho imparato l'ebraico, l'aramaico, il greco ed altre lingue e ho cominciato a leggere e a tentare di interpretare i libri della Bibbia, con l'aiuto dell'apparato critico e secondo il cosiddetto metodo storico-scientifico.

Ben presto ho capito che il linguaggio della Bibbia era in qualche modo differente dai linguaggi usati nel mondo moderno. E ho cominciato a domandarmi come il linguaggio biblico si poneva in relazione con gli altri modi di espressione, cioè con il linguaggio della vita quotidiana, con la lingua parlata nei mercati, sugli autobus o sui treni, con la lingua dell'amore umano, del lavoro umano, specialmente nel mondo agricolo, la lingua che trasmette alle nuove generazioni le regole semplici attraverso le quali siamo in grado di relazionarci con i nostri vicini e di sopravvivere nella competizione quotidiana della vita. Il modo di esprimersi usato dai libri biblici ha naturalmente mol-

te somiglianze con questi linguaggi contemporanei, forse fatta eccezione del linguaggio etico e morale, che nelle Scritture è molto più assoluto e severo.

Il problema, però, si avverte in modo molto più acuto quando cerchiamo di comprendere come il linguaggio biblico si mette in relazione con i differenti tipi di linguaggio scientifico: il linguaggio della matematica e della geometria, della fisica moderna, della biologia, dell'astrofisica, della meccanica quantistica e così via.

Sono stato quindi posto a confronto con tutto questo da alcuni problemi di linguaggio distinti, ma connessi. Lasciatemene elencare alcuni:

1. Qual è la relazione tra la lingua della vita quotidiana (quella usata nelle strade, al mercato, in famiglia) con i linguaggi delle diverse scienze?
2. Esiste uno specifico linguaggio religioso, il cui intento sia quello di esprimere la profondità dell'anima e le grandi questioni esistenziali della vita? E se questo linguaggio esiste in modo specifico qual è la sua relazione con gli altri modi di parlare così che ci possa essere mutua comprensione?
3. La lingua che troviamo nella Bibbia è un linguaggio speciale e separato o una variazione degli altri tipi di linguaggio?

Tutte queste domande conducono ad un problema molto pratico: è veramente possibile un dialogo tra le

religioni e le culture ed anche tra le persone religiose e i filosofi di differenti orientamenti?

Nello studio della Scrittura e nello sforzo di comunicarne i contenuti al mondo contemporaneo è impossibile evitare questi problemi. Personalmente non avevo trovato una risposta soddisfacente a queste domande finché, con l'aiuto di alcuni filosofi recenti, sono arrivato a sviluppare una riflessione sul mio stesso modo di ragionare, cercando di "appropriare" alla mia coscienza il mio stesso metodo di pensare, i percorsi attraverso i quali passavo per arrivare a conclusioni certe o probabili sui fatti. Con questa consapevolezza mi sono reso conto dei passi necessari per raggiungere la comprensione di una determinata materia.

In questo breve discorso non posso trattare tutti i problemi connessi a quanto ho esposto, tuttavia, pur in modo limitato, vorrei presentare un caso nel quale sono stato coinvolto e i passi principali che ho dovuto fare per giungere alla consapevolezza del mio ragionamento.

Di professione io sono un critico testuale e stavo tentando di ricostruire un testo originale a partire dai manoscritti esistenti. In questo procedimento ho avuto anche occasione di riflettere sul mio metodo di lavoro e, in generale, sul processo di comprensione.

Forse riesco meglio a spiegarmi con un esempio. Parecchi anni fa stavo lavorando su antichi manoscritti della Bibbia e uno di questi era un papiro del secondo secolo dopo Cristo scoperto recentemente (si tratta del Papiro Bodmer XIV, che contiene una gran parte del Vangelo di Luca); un altro manoscritto che stavo studiando era un famoso codice del quarto secolo, il codice B, chiamato anche codice Vaticano. Era comunemente accettata la conclusione che questo secondo manoscritto, che contiene tutta la Bibbia Ebraica (il TNK) in 1536 pagine, fosse stato completamente rivisto da grammatici greci ad Alessandria all'inizio del quarto secolo. Questi grammatici e scribi appartenevano alla stessa scuola che aveva rivisto e pubblicato i lavori degli autori greci classici. Questo gruppo di grammatici che aveva lavorato con il manoscritto B aveva un nome, che derivava dal nome del capo della scuola, cioè *Aegyptian Hesychios*, che visse all'inizio del quarto secolo; perciò il lavoro di questo gruppo di grammatici era chiamato *Recensio hesychiana*.

Ma quando fu scoperto il papiro Bodmer XIV il semplice confronto dei due manoscritti in questione (cioè del Bodmer XIV (P75) e B) ha suggerito una ipotesi diversa circa la storia e la composizione del B. Questa ipotesi mi era stata indicata da un grande esegeta del tempo (il tedesco Ernst Haenchen) mentre stavamo bevendo un caffè nel giardino di casa sua. Mi

disse molto brevemente: ho l'impressione che il papiro Bodmer XIV appena scoperto contenga essenzialmente un testo simile a quello del Codice Vaticano, perciò non c'è stato nessun grammatico al lavoro nel quarto secolo e il testo del manoscritto B è essenzialmente un puro testo del secondo secolo.

Questa era una ipotesi di lavoro rivoluzionaria, ma doveva essere provata. È stato perciò necessario fare una lista completa di tutte le differenze grammaticali e ortografiche che erano attribuite ai grammatici di Alessandria e metterle a confronto con il testo di P75. In altre parole, era necessario elencare i dati attraverso i quali l'ipotesi poteva essere verificata o risultare falsa. Con crescente smarrimento ed entusiasmo sono stato in grado di verificare, punto per punto, che persino le più sottili differenze ortografiche (come ad esempio l'uso dell'apostrofo o dell'aoristo in a o e) non mostravano alcuna traccia di revisione filologica. È stato perciò possibile dire che l'ipotesi era stata verificata e che la storia del testo biblico avrebbe dovuto da quel momento cancellare completamente l'idea e il nome della cosiddetta *Revisione Hesyhiana*.

Il mio modo di procedere è consistito allora in cinque passaggi: primo, la considerazione dei dati; secondo, una possibile ipotesi di lavoro che fosse in grado di spiegare i dati; terzo, la lista di tutte le condizioni

sotto le quali l'ipotesi avrebbe potuto essere verificata o dichiarata falsa; quarto, esaminare accuratamente gli argomenti per vedere se essi erano sostenuti da un esame attento dei dati; e infine il giudizio certo o probabile, secondo la natura dei dati.

Ma quando ho cercato di rendermi cosciente di quanto avevo fatto in un caso particolare, a poco a poco ho capito che questo era il modo ordinario attraverso il quale la mia mente procedeva per arrivare ad una determinata conclusione. Questo metodo di lavoro non era dipeso dalla specifica materia di studio, ma dalla mia forma mentis. Ho sempre avuto bisogno di partire da qualche dato intellegibile per produrre una ipotesi di lavoro, vedere poi se è vera o falsa ed arrivare ad una conclusione ragionevole.

Ma se questa è la situazione, allora le differenze di linguaggio tra le diverse scienze non sono principalmente connesse ad una differenza di ragionamento, ma alla diversità dei dati. Diventa perciò possibile comparare i linguaggi non tanto nei contenuti, quanto nell'attenzione al loro modo di procedere per raggiungere determinate conclusioni.

La lettura di alcuni libri recenti di analisi filosofica mi ha portato alla convinzione che questo procedimento, che ho scoperto in me stesso, è di fatto un caso del metodo generale della conoscenza. La verità su una cosa non sta semplicemente nel cercare di vedere "cosa

c'è là da vedere”, ma è il risultato di un procedimento che contiene più o meno gli stessi passaggi e permette di raggiungere un giudizio solo alla fine.

Questo è vero in un certo senso per il linguaggio ordinario della vita quotidiana. Con la differenza che il linguaggio comune, quello del mercato e della strada, descrive le cose come sono percepite dai sensi, come si relazionano con noi, mentre il linguaggio scientifico cerca di parlare delle cose nel modo in cui esse si relazionano tra di loro.

Ma, una volta compreso questo, non c'è un abisso insuperabile per passare da un linguaggio all'altro. E nessun linguaggio ha il diritto di disprezzare l'altro, deve invece riconoscerne gli intenti e il modo di valutare le cose. Un dialogo tra i linguaggi diventa quindi possibile.

Il vantaggio di questa visione consiste nella possibilità di apprezzare tutti i linguaggi, valutandone le caratteristiche e peculiarità. Diventa allora possibile comprendere perché le persone si esprimono in modi diversi – lasciatemi dire, apparentemente diversi ma sostanzialmente capaci di toccare la stessa realtà, anche se a livelli differenti.

La Bibbia, in effetti, si esprime normalmente in un linguaggio comune, pieno di simboli, proverbi, parabole, esempi e storie, talvolta portando paradossi

ed espressioni provocanti. In questo modo essa tenta di esprimere cose e valori così come sono colti dalla nostra sensibilità e dalle nostre emozioni. Dall'altro canto, il linguaggio scientifico cerca di descrivere le cose nella loro reciproca e obiettiva relazione, indipendentemente (per quanto possibile) dalla personalità dell'osservatore. Ma una volta compresa questa differenza, non c'è più alcuna ragione di farsi scandalizzare dal linguaggio semplice della Scrittura, il cui scopo ed intento è diverso da quello delle affermazioni scientifiche, ma contiene la sua verità, dignità e intendimento.

Qui vorrei ora alludere ad un altro grande problema, che è strettamente connesso alle nostre considerazioni e che porta ulteriore luce specialmente nel caso di dialogo tra religioni e credi. Finora abbiamo parlato di conoscenza delle cose e dei fatti, ma che cosa accade quando la nostra comprensione non si confronta con semplici fatti, ma con la realtà della persona, con l'altro che è di fronte a me? In questo caso non si tratta solo di conoscere fatti, ma di capire persone. Il linguaggio non deve solo esprimere dati, ma deve parlare dell'incontro con una persona e con il suo mistero. Il linguaggio dei fatti non è più sufficiente, abbiamo a questo punto bisogno di ciò che potremmo chiamare il linguaggio del cuore, della simpatia, dell'amore. E questo linguaggio ha le sue regole.

Mi permetterei qui di citare le parole di un filosofo moderno, Bernard Lonergan. Egli afferma: «Una volta è stato detto, *Nihil amatum nisi precognitum*, la conoscenza precede l'amore... C'è una piccola eccezione a questa regola nel momento in cui le persone si innamorano, e questo innamorarsi è qualcosa di sproporzionato alla sua causa, condizioni, occasioni, antecedenti. Poiché innamorarsi è un nuovo inizio, un esercizio di libertà verticale nel quale il proprio mondo si sottomette ad una nuova organizzazione». E questo particolarmente nel caso della conoscenza e incontro speciali, quali sono l'incontro con il più profondo mistero della vita, con ciò che è chiamato «la relazione ultima» (Tillich), con ciò che molti di noi chiamano «il mistero di Dio».

Come dice successivamente Bernard Lonergan: «La più grande eccezione alla citazione latina sono i doni dell'amore di Dio che riempiono e allagano i nostri cuori. Allora siamo nello stato dinamico dell'essere innamorati» (B. Lonergan, *Method in Theology*, p. 122)

In questo misterioso movimento del cuore c'è la capacità di una auto trascendenza morale, verso un compimento che porta gioia profonda e pace profonda. Il nostro amore ci rivela valori che non avevamo precedentemente apprezzato, valori come la preghiera e l'adorazione, il pentimento e il credere.

Ci sono quindi due strade per l'umana conoscenza: la via ordinaria della conoscenza dei fatti, che parte dai dati, sceglie una ipotesi di spiegazione dei dati, elabora le condizioni per la verifica dei dati, pondera le prove a favore e contro l'ipotesi e giunge infine a una certa o probabile conclusione (una conclusione che naturalmente è aperta a revisione e ripensamento di fronte a nuovi dati).

Una seconda strada è quella dell'incontro con il mistero della persona umana, che parte anch'esso da alcuni dati, ma cerca di comprendere l'altro in una atmosfera di simpatia (o antipatia) e amore (o odio).

In ambedue i casi è possibile discernere i modelli generali dell'atto cognitivo, per poter comparare linguaggi e modi di comprensione. Questo è possibile anche nel caso molto speciale della conoscenza umana che ha a che fare con l'incontro con il mistero supremo della vita, con quella relazione ultima che è chiamata la realtà di Dio. In questo caso sentiamo in modo particolare che per sperimentare ed esprimere l'amore abbiamo bisogno prima di essere amati, e che questo amore viene dall'alto.

Penso che questo dono d'amore che in un certo senso precede la conoscenza è offerto a tutti ed è quello che può aiutare a portare le persone appartenenti a religioni differenti verso una comprensione comune dei loro rispettivi linguaggi. Credo che

questo sia ciò che intendeva il Concilio Vaticano II quando ha affermato nel 1965 che «in questa nostra era, in cui gli uomini stanno avvicinandosi tra loro e i legami di amicizia tra popoli differenti stanno aumentando, la Chiesa esamina con più grande cura le relazioni che intrattiene con le religioni non cristiane. Sempre conscia del suo dovere di favorire l'unità e la carità tra gli individui, e anche tra le nazioni, ella pensa a ciò che gli uomini hanno in comune e a ciò che tende a promuovere la fratellanza tra loro» (*Unitatis Redintegratio*, 1).

Ma qui, come vedete, entro in un tema nuovo, molto importante, che ci porterebbe verso tematiche che sarebbe bene lasciare per un'altra occasione.

Tornando allo stretto percorso del mio ragionamento filosofico, vorrei sottolineare in conclusione il fatto che noi possediamo criteri sicuri per distinguere tra i linguaggi biblici e scientifici, ma anche che siamo in grado di vedere la relazione tra questi due linguaggi, magari solo talvolta, nel metodo condiviso del pensare umano. Perciò riconosciamo a ciascun linguaggio la sua specifica natura, ma al tempo stesso apprezziamo la sfida del dialogo. Il beneficio di tutto questo consiste, infine, nel tentativo di mettere in relazione persone che sembrano comprendere soltanto uno dei due linguaggi, aiutandole a trovarsi a casa sia nei proverbi e nelle parabole bibliche, sia nelle ben delineate affer-

mazioni dell'astrofisica, della moderna biologia e della fisica quantistica.

Ci sono ancora molte importanti e rilevanti domande che sarebbe interessante affrontare in questo contesto, ma sia la mia età e salute che la vostra pazienza nell'ascolto mi suggeriscono di fermarmi qui. Desidero, comunque, esprimere la certezza che il dialogo è possibile, sia tra linguaggi che tra culture e religioni, e questo rende più facile per ciascuno sia il comprendere l'altro che il capire la propria tradizione spirituale. Quando capita che un tale linguaggio raggiunga la profondità chiamata interiorità e preghiera, allora esso raggiunge valori di significato ancora più profondi, valori che qui io posso soltanto indicare. Ma vorrei sottolineare che questa interiorità e preghiera è il luogo dove tutti i ricercatori sinceri della verità e della giustizia si incontrano, dove è realmente possibile superare le differenze di linguaggio. Solo camminando su questa strada si riescono a trovare le motivazioni profonde per quella comprensione e mutua fiducia che consideriamo così importante per la nostra attuale situazione.



## Il progetto archivio nel contesto delle attività della Fondazione

Carlo Casalone SJ

*Presidente Fondazione Carlo Maria Martini*

Quando abbiamo ricevuto la notizia della decisione del Cardinale Martini di designare la Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù come erede dei suoi scritti e di tutta la produzione in cui è consegnata la sua attività pastorale e intellettuale, è stato per noi un momento di grande emozione e gratitudine. Trasmettere l'eredità è un atto che incide profondamente nel rapporto tra generazioni. C'è in gioco un duplice riconoscimento: il padre mostra fiducia nei figli e riconosce in loro un desiderio affine a quello che ha condotto alla maturazione del patrimonio che viene trasmesso; i figli, da parte loro, riconoscono il dono ricevuto e il legame che si consolida nell'accoglierlo. Questo dono è senz'altro relativo alle cose concrete di cui il patrimonio si compone: nel nostro caso, volumi e documenti prodotti dal Cardinale; ma più profondamente riguarda il desiderio che lo attraversa e lo spirito che lo anima.

La Fondazione, costituita con il sostegno della Diocesi di Milano e della Famiglia Martini, ci è sembrata lo strumento più idoneo per assumere questo compito. E le parole che papa Francesco ci ha rivolto nell'udienza in occasione della sua presentazione ufficiale (31 agosto 2013) sono state un autorevole incoraggiamento in questa direzione. Ci ha detto: «La memoria dei padri è un atto di giustizia. E Martini è stato un padre per tutta la Chiesa».

Vale la pena sostare un momento su questa indicazione. La parola memoria viene da una radice sanscrita (*smar-*) da cui deriva anche il termine martire, cioè testimone, colui che rammenta. Il compito che il papa ci affida non è quindi solo quello di raccogliere e di custodire un insieme di cose ricevute nella sua inerte concretezza, ma anche di esserne testimoni. Questo significa lasciarcene interpellare personalmente, traendone ispirazione per nuove iniziative e avendo cura che la modalità stessa con cui l'insieme di questi progetti viene articolato rispecchi il dinamismo che lo anima.

Inoltre, per chi ha un po' di familiarità con la Bibbia, tanto cara al Cardinale Martini, sa che la Scrittura mette in gioco la memoria quando si tratta di richiamare gli eventi salvifici originari, per renderne attuale l'efficacia. In particolare ciò riguarda l'Alleanza e la Pasqua: la memoria conduce a vivere

nell'oggi con l'intensità che scaturisce da questi gesti di Dio, nella consapevolezza che solamente il loro fedele ricordo può assicurare un avvenire ben orientato e creativo.

È alla luce di questa comprensione delle parole del papa circa l'atto di giustizia verso la memoria dei padri che la Fondazione ha avviato le proprie attività.

### **Obiettivi e progetti in cantiere**

Il primo progetto che presentiamo pubblicamente è quello dell'archivio. Ci è sembrato importante che avesse sede a Milano, visto il ruolo unico che la città ha svolto nell'opera del Cardinale. Essa costituisce infatti il contesto in cui egli era quotidianamente inserito, in cui sono maturate molte delle sue intuizioni e si è sviluppato il suo progetto pastorale. L'archivio intende raccogliere i documenti di Martini, anche quelli risalenti a prima dell'inizio e a dopo la fine del suo ministero come arcivescovo di Milano. Inoltre vi saranno presenti i materiali che su di lui sono stati realizzati, e che continuano ad esserlo: un insieme in continua espansione. In particolare sottolineo qui la raccolta di testimonianze sotto forma di video interviste: desideriamo far conoscere la persona di padre Martini attraverso il ricordo di coloro che hanno con lui collaborato o condiviso aspetti importanti della propria esistenza.

L'archivio avrà la sua sede presso il Centro San Fedele, una collocazione anche simbolica oltre che pratica, nel cuore della città. Non tutti i materiali vi saranno fisicamente conservati. I documenti saranno comunque resi disponibili in versione digitale e, qualora questo non fosse possibile, sarà comunque redatta una mappa che consenta di rintracciarli. Con questa iniziativa, avviata grazie al sostegno della Fondazione Unipolis, si intende dunque promuovere la comprensione e l'approfondimento della figura del Cardinale e della sua opera, fornendo uno strumento indispensabile per lo studio e la ricerca.

La costituzione dell'archivio sarà strettamente collegato alla pubblicazione di tutti gli scritti e discorsi del Cardinale nella forma di *Opera Omnia* (cartacea). È un progetto a cui stiamo lavorando in collaborazione con la casa editrice Bompiani. L'interazione tra i due progetti ci consentirà di integrare i materiali che risulteranno progressivamente disponibili attraverso i due percorsi. Sarà ad esempio possibile pubblicare on line nell'archivio quei testi che non potranno essere inclusi nei circa venti volumi previsti per l'edizione a stampa.

Fra gli obiettivi della Fondazione desidero ancora menzionare il sostegno degli studi in quelle discipline che sono state particolarmente a cuore al Cardinale Martini, soprattutto attinenti alla Bibbia, in collega-

mento con la sua attività di pastore e con una specifica attenzione ai giovani. E infine, quello di promuovere iniziative che continuino lo spirito di dialogo e di formazione delle coscienze da cui il Cardinale fu animato. In questa linea si colloca anche il premio Martini di cui è in corso la seconda edizione.

### **Non solo l'opera, ma anche l'operare**

Man mano che avanziamo nel cammino, ci rendiamo conto di avere a che fare con un insieme di opere e con una rete di relazioni sterminate. È uno scenario di grande ricchezza, che al contempo ci espone al rischio di disperdere le forze. Per questo desideriamo adottare una chiave di lettura specifica, centrata sul modo di procedere che caratterizzava trasversalmente l'attività di Martini. In uno slogan: intendiamo mettere in luce non solo la sua opera ma anche il suo (modo di) operare. Come gesuiti siamo sensibili allo stile del dialogo, alla formazione delle coscienze, alla esperienza personale nell'incontro con Dio, alla valenza spirituale di ogni esperienza umana alla luce di un adeguato discernimento. È nostra convinzione che qui risieda un elemento qualificante, anche se meno apparente, dell'eredità che ci viene affidata. Esso riguarda non solo le realizzazioni visibili, ma anche gli strumenti e i percorsi interiori che hanno consentito quegli effetti.

Abbiamo diverse fonti che ci consentono di mostrare come il Cardinale Martini avesse una chiara consapevolezza di questo aspetto e lo perseguisse con programmatica lucidità. Ne è un esempio la *Lectio magistralis* tenuta alla Università Cattolica di Milano l'11 aprile 2002, quando gli venne conferita la laurea honoris causa in Scienze della formazione. In questo contesto il Cardinale sottolinea anzitutto il significato che tale evento riveste per lui, cioè il riconoscimento del valore formativo della Bibbia. È proprio il punto focale del progetto pastorale del suo episcopato: aiutare il popolo cristiano a familiarizzarsi con la Bibbia e a imparare a pregare a partire da essa.

Tuttavia perché l'ascolto della Scrittura sia fecondo, il Cardinale Martini mette in luce alcune condizioni culturali che devono precedere, accompagnare o seguire la meditazione della Bibbia. Egli lo fa avvalendosi della infrastruttura concettuale del filosofo gesuita canadese B. Lonergan, a cui si richiama anche nel discorso sul dialogo pronunciato per la laurea honoris causa conferita a Martini dalla Università Ebraica di Gerusalemme (cfr. p. 14?). Al di là della specifica prospettiva filosofica utilizzata, il Cardinale Martini insiste sul tratto qualificante che caratterizza la dinamica educativa della persona, cioè una apertura che la conduce sempre oltre se stessa, sollecitando una continua conversione a diversi livelli. Anzitutto quel-

lo etico, con una sempre maggiore capacità di impegnarsi per il bene in modo disinteressato e autentico. In secondo luogo sul piano religioso, in cui cresce la sensibilità a riconoscere il frutto del dono che Dio ci fa della sua grazia. E infine sul piano intellettuale, dove matura una nuova consapevolezza di che cosa significhi la ricerca della verità. Tale ricerca consiste in un processo soprattutto interiore, perché la verità risiede nell'intimo ed emerge al termine di un processo che si realizza attraverso lo sperimentare, il capire, il valutare e il giudicare. Questa conversione intellettuale conduce a riconoscere il valore sommo dell'interiorità.

Il punto cruciale del discorso che Martini propone, a partire dalla propria esperienza e comprensione della vita interiore, consiste nel sottolineare che non basta fermarsi ai contenuti del conoscere, del volere e dell'amare. La dinamica interiore viene colta in tutta la sua portata quando la persona è presente a se stessa come conoscente, volente e amante. Il primato della coscienza nel suo senso più compiuto e profondo si attua quindi quando il soggetto diviene consapevole e si auto-appropria dei percorsi lungo i quali si muove e mediante i quali giunge a conoscere, volere e amare.

Si arriva così a quella percezione unitaria del processo del conoscere umano che include diversi passi: l'esperienza e la raccolta dei dati, l'intuizione

del principio che consente di comprenderli rispondendo a domande di senso, e infine la verifica attraverso criteri che abilitano a elaborare un giudizio ponderato, come principio di azione responsabile e di dedizione coraggiosa. È quanto egli ci dice nel momento in cui ritorna sulla propria attività intellettuale e osserva una costanza del metodo nella varietà dei contenuti studiati: «Questo metodo di lavoro non era dipeso dalla specifica materia di studio, ma dalla mia *forma mentis*» (p. 13). Il soggetto umano è quindi considerato in crescita continua, in un dinamismo di sempre più consapevole percezione della propria interiorità e nella sua capacità di autoverifica e di autocorrezione, crescendo così nella responsabilità e nell'autenticità.

L'educazione consiste nell'aiutare a prendere coscienza di questo interiore e sorprendente dinamismo, che invita al continuo superamento di sé nella conoscenza e nell'amore. L'autorità è allora intesa come servizio che favorisce questa crescita dell'autenticità. E la vera paternità si esprime non predisponendo un cammino fissato a priori, ma stimolando la maturazione della coscienza e della responsabilità del soggetto: Dio stesso si manifesta nella Bibbia educatore del suo popolo, portandolo in Gesù a prendere coscienza della propria dignità di figlio e ad agire ispirandosi alla misericordia che è propria del Padre che è nei cieli (Mt

6, 36). E qui si incontra il segreto della pace, nella profondità del cuore e nelle relazioni fra le persone.

Quindi anche la nostra Fondazione può fare proprio l'auspicio espresso dal Cardinale come conclusione della *Lectio magistralis* all'Università Cattolica: solo se le diverse iniziative che abbiamo avviato riusciranno a non ridursi solamente a un lavoro esteriore, ma a diffondere e piantare semi capaci di portare a tempo debito frutto per la crescita delle persone e di una convivenza più umana nelle nostre società potranno risultare, come vivamente desideriamo, di una qualche utilità.



# Una bella impresa

Pierluigi Stefanini

*Presidente Gruppo Unipol e Fondazione Unipolis*

**D**i Carlo Maria Martini colpiva il suo essere, insieme, pastore tra gli uomini – soprattutto tra gli “ultimi”, come amava dire – e intellettuale di pensiero profondo e raffinato. Testimone sensibile e appassionato del proprio tempo, ma anche insigne biblista, studioso delle lingue e delle civiltà più antiche; capace di cogliere le tensioni e i cambiamenti necessari insiti nella modernità e nel progresso, valorizzando ciò che l’uomo ha saputo realizzare nel corso dei millenni e richiamando la Chiesa stessa a fare i conti con l’incedere della Storia.

Senza volere azzardare confronti impropri, si potrebbe sostenere che tra le tante personalità espresse dalla Chiesa, italiana e non solo, il cardinale Martini ha avuto un ruolo che può essere accostato a quello impersonato da più di uno dei pontefici che si sono succeduti sulla Cattedra di Pietro. Almeno questa è la percezione che credo tanti abbiano avuto nell’avvicinarsi, pur da profani, alle sue parole e alla sua opera.

Viene alla mente il papa Giovanni XXIII del Concilio Vaticano II e la sua enciclica *Pacem in Terris*, con quella invocazione alla «pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà», in tempi nei quali l'umanità era profondamente divisa dalle ideologie e dalla “guerra fredda”, facendo temere che, in qualunque momento, potesse trasformarsi in uno scontro drammatico, esiziale per l'intero Pianeta.

La questione della pace, del dialogo e delle composizione delle controversie, tanto tra gli stati come tra le religioni e le persone, tra credenti e no – come non ricordare l'istituzione della “Cattedra dei non credenti” – , nella continua ricerca di strade che possano portare ad affermare il bene comune, appaiono tra i temi sui quali maggiormente si sono concentrati le riflessioni, gli interventi e l'opera pastorale di Carlo Maria Martini.

Questioni che, per tanti aspetti e purtroppo, non hanno smesso di essere di grande attualità e sulle quali il cardinale Martini ha speso tante delle sue migliori energie intellettuali e umane, in tempi e con modalità ed espressioni che ne testimoniano la straordinaria lungimiranza. Ci sono testi, discorsi, dialoghi che già a partire dagli Anni Ottanta e Novanta affrontano, in modo tutt'altro che generico e rituale, le problematiche del rapporto tra Cristianesimo e Islam, a partire dal numero crescente di persone provenienti da pae-

si islamici che già allora cominciavano ad approdare nell'Europa cristiana e nell'Italia cattolica. Martini affrontava quella che si è poi rivelata essere una vera e propria "migrazione biblica", sempre con spirito di accoglienza e attenzione alle persone, in particolare povere e perseguitate; con disposizione al dialogo e al confronto, sia pure nella difesa della dottrina e del magistero della Chiesa, rifiutando ed esprimendosi sempre contro ogni fondamentalismo e integralismo religioso. Per non parlare dell'intensità di dialogo e confronto con il mondo e la cultura ebraica, del rapporto con la sua amatissima Terra Santa e con gli altrettanto preziosi testi biblici.

Questi pochi, sommari e disordinati richiami al lungo, intenso e ancora in parte inesplorato percorso religioso e intellettuale del cardinale Martini, sono però essenziali a motivare le ragioni per le quali Unipolis, la Fondazione d'impresa del Gruppo Unipol, ha accolto e fatto proprio l'invito della Fondazione che porta il nome di Martini a collaborare alla realizzazione di questo importante progetto. Si tratta di una iniziativa non solo meritoria in sé, in quanto metterà a disposizione di tutti e in ogni parte del mondo, attraverso le più innovative tecnologie e la rete, l'insieme delle opere e dei documenti di Carlo Maria Martini, ma perché, insieme alla memoria, ne restituirà la straordinaria attualità, anche per il tra-

mite delle testimonianze di coloro che con lui hanno vissuto e lavorato.

Ci fa molto piacere, e ne siamo orgogliosamente onorati, contribuire ad una iniziativa così rilevante: per ciò che Martini ha rappresentato e rappresenta ancora per il mondo cristiano e per tutti coloro che hanno a cuore la pace, l'uguaglianza e la giustizia, il rispetto delle persone e dell'umanità. Accanto a questo valore universale, vogliamo sottolineare anche il significato che questo progetto ha per la Diocesi e per Milano, città nella quale il nostro Gruppo ha ora una rinnovata e più ampia presenza. Martini è stato arcivescovo di Milano per oltre due decenni, lasciandovi un'impronta e un ricordo indelebili, che è giusto e importante siano trasmessi a tutti coloro che non lo hanno conosciuto, ai vecchi e ai nuovi milanesi, da qualunque parte del mondo provengano.

# Ascoltare la storia

## Il progetto Archivio Carlo Maria Martini

Chiara Daniele

*Coordinamento progetto Archivio Carlo Maria Martini*

*«Ho cercato sinceramente di ascoltare la storia, gli eventi, le persone, tutti voi che incrociavo nel mio cammino: ho desiderato incontrare almeno idealmente tutti, ma soprattutto gli ultimi...».*

CARLO MARIA MARTINI, Duomo di Milano, 8 settembre 2002

Grazie alla partnership con la Fondazione Unipolis, la Fondazione Martini dà avvio a un progetto pluriennale per ricostituire attraverso le nuove tecnologie, ordinare, inventariare, pubblicare e rendere consultabile on line l'archivio del Cardinale Carlo Maria Martini.

I percorsi biografici, il magistero spirituale, la dedizione al dialogo interreligioso e al confronto tra credenti e non credenti saranno così restituiti a quanti vorranno conoscere più a fondo o incontrare per la prima volta l'umanità e il pensiero del Cardinale.

La fecondità della lezione martiniana sarà restituita anche dalle testimonianze – appositamente raccolte in video e consultabili nell'archivio – di illustri personalità della cultura, della comunità ecclesiale, delle istituzioni, della società civile, di amici e collaboratori, che hanno condiviso con Martini un tratto di strada.

### **L'Archivio Carlo Maria Martini**

«La memoria dei padri è un atto di giustizia», con queste parole Papa Francesco il 30 agosto 2013 salutava l'avvio delle attività della Fondazione Carlo Maria Martini.

La memoria della vita, del magistero spirituale e del pensiero del Cardinale è affidata ai suoi scritti, ai suoi discorsi, alle sue corrispondenze e a tutte le fonti documentali cartacee e digitali che forniscono elementi preziosi per ricostruirne i percorsi biografici e spirituali e le opere.

La vastità della documentazione prodotta dal Cardinale è tale da rendere difficile, oggi, quantificarla. Ci sono gli scritti, gli appunti, i quaderni, le agende, le corrispondenze, i documenti pastorali, le omelie, i discorsi ufficiali, le conferenze, gli esercizi spirituali, e i libri, oltre 400, in edizioni italiane e straniere. Recentemente la Fondazione ha composto, in una versione quasi definitiva, la Bibliografia degli scritti, delle opere e degli articoli di Martini apparsi

su diverse testate nazionali e riviste specializzate. Dal 1959 al 2014 è possibile così contare 935 titoli, pubblicati da 166 editori italiani.

Accanto a questa documentazione ci sono le raccolte fotografiche, i video e i documenti digitali, a testimonianza di un patrimonio documentale che, nella sua costituzione, riflette anche il passaggio dall'epoca analogica all'epoca digitale. Testi, video, fotografie, *playlist* musicali, tutti *digital born documents* sono conservati negli hard disk dei computer del Cardinale.

Le carte Martini sono costituite da più nuclei, che sono conservati in luoghi diversi in relazione alle istituzioni nel cui ambito si è svolta l'azione del Cardinale e alla dimensione personale della sua vicenda: i documenti familiari si trovano nell'archivio della famiglia Martini a Torino, i documenti che erano a Gerusalemme e presso la comunità di Gallarate sono stati acquisiti e sono oggi conservati dalla Fondazione Martini, i documenti del ventennale incarico pastorale di Arcivescovo di Milano sono parte dell'Archivio diocesano e della Curia milanese.

Le prime ricognizioni archivistiche compiute dalla Fondazione hanno dimostrato la rilevante ricchezza di questo complesso di memorie documentarie.

Lo studio della formazione e della organizzazione di un archivio fornisce sempre importanti elementi aggiuntivi di conoscenza sulla persona o sulle istitu-

zioni che lo hanno prodotto. Negli archivi di persona, in particolare, attraverso l'analisi delle modalità di selezione e di organizzazione dei documenti, anche quando queste sono materialmente affidate alla cura di altri, si riesce a cogliere l'immagine che chi ha prodotto la documentazione aveva di sé, dei suoi percorsi biografici e intellettuali, del mondo nel quale viveva e operava, e le finalità per le quali i documenti erano conservati.

La documentazione di Martini conferma che l'archivio è stato per il Cardinale uno strumento interamente al servizio della missione ecumenica e pastorale e dei suoi studi. Per questo motivo, oggi, il patrimonio documentario non è solo memoria del passato, ma offre materiali di conoscenza e di riflessione su temi di perenne attualità: la custodia del creato, il rispetto della dignità della persona umana e dei suoi diritti, i valori della pace e della giustizia, l'importanza del dialogo interreligioso e tra credenti e non credenti, l'impegno a contrastare la povertà e le disuguaglianze per offrire alle generazioni più giovani parità di opportunità, indipendentemente dal luogo e dalle condizioni in cui si è nati, il valore della formazione e della cultura, i modi con i quali si deve imparare a vivere e a convivere in società sempre più multietniche e multiculturali.

Questo archivio, così speciale, per essere completo può e deve essere posto in dialogo e integrato, in modo

virtuale, con la documentazione di e su Martini, che è conservata da privati, dagli archivi ecclesiastici, da enti e da istituzioni pubbliche e private milanesi, italiane e straniere e che è ancora da ricercare.

La ricerca e la mappatura completa della geografia e della consistenza delle fonti di e sul Cardinale Martini sono, insieme agli interventi di schedatura, di ordinamento e di inventariazione delle carte conservate dalla Fondazione Martini, il punto di avvio del progetto che si presenta.

## **Il progetto**

Il progetto vuole costruire un archivio digitale virtuale del Cardinale, che raccolga e metta a disposizione in formato digitale i documenti di e su Martini, sia quelli che si trovano fisicamente in Fondazione, sia quelli che saranno acquisiti in formato digitale, attraverso un lavoro di ricerca e la collaborazione dei privati, degli enti e delle istituzioni che questi documenti posseggono e conservano, nel rispetto dei contesti istituzionali di produzione e delle provenienze.

Il risultato finale sarà un patrimonio archivistico consultabile on line, interrogabile secondo molteplici chiavi di ricerca, con percorsi di lettura, accessibile al grande pubblico, non chiuso ma in progress, perché continuerà a essere alimentato dalla sinergia con l'edizione dell'Opera Omnia delle opere del Cardinale

e dalla nuova documentazione su Martini, che verrà prodotta e che la Fondazione continuerà ad acquisire. L'accesso ai documenti terrà conto della riservatezza richiesta dai diversi materiali disponibili e dalle testimonianze raccolte.

Un patrimonio archivistico che documenterà nella loro interezza i percorsi biografici, il pensiero, le opere di un “uomo di discernimento e di pace”, testimone attento e profetico del suo e del nostro tempo.

### **La modalità di realizzazione**

Un progetto così impegnativo e innovativo, che è anche una grande impresa editoriale, richiede di contemperare le esigenze di un impianto concettuale solido dal punto di vista della teoria archivistica e la necessità di indicazioni e di soluzioni concrete, sostenibili e scalabili nel tempo.

Nell'ultimo anno la Fondazione Martini, in accordo con la Fondazione Unipolis, ha lavorato sulla progettazione complessiva delle attività, ha definito il cronoprogramma, ha effettuato la selezione e scelto le risorse tecniche necessarie, con l'acquisizione di una piattaforma informatica open source nella quale inventariare e archiviare in maniera digitale il patrimonio documentale della fondazione e i documenti provenienti da altri archivi, finalizzando questa attività alla pubblicazione sul web.

In questa fase iniziale sono state coinvolte professionalità diverse, che hanno messo con passione e generosità le loro competenze al servizio del progetto e che ne seguiranno gli sviluppi.

La metodologia di lavoro adottata prevede le seguenti attività:

- schedatura, ordinamento, inventariazione secondo gli standard archivistici nazionali e internazionali, digitalizzazione dei documenti conservati presso la Fondazione e presso la famiglia Martini; mappatura, digitalizzazione e inventariazione secondo gli standard archivistici nazionali e internazionali delle serie documentali conservate presso l'Archivio diocesano di Milano e gli archivi della Curia milanese. In collaborazione con l'Arcidiocesi è già stata avviata una prima ricognizione archivistica delle fonti.
- *call for documents* rivolta ai cittadini milanesi e lombardi, che saranno invitati a iniziative di raccolta e di digitalizzazione della documentazione posseduta sull'Arcivescovo. Si tratta di un progetto nel progetto, alla prima stesura del quale hanno lavorato gli studenti del *ACME Master of Science in Management and Economics for Arts Culture Media and Entertainment*, Università Bocconi, coordinati da Paola Dubini.
- *call for documents* nazionale e internazionale con modalità di raccolta via web.

- ricerca e mappatura della documentazione di e su Martini presente negli archivi ecclesiastici e negli archivi di enti e di istituzioni pubbliche e private italiane e straniere. È già stata predisposta una prima lista di archivi e di istituzioni, destinata ad arricchirsi nel tempo, alle quali la Fondazione Martini presenterà il progetto, proponendo loro di collaborare alle ricerche e di mettere a disposizione in formato digitale la documentazione di e su Martini presente nei loro patrimoni documentali.
- digitalizzazione della documentazione individuata nel corso delle ricerche, lì dove ci sarà la disponibilità delle istituzioni conservatrici; inventariazione secondo gli standard archivistici nazionali e internazionali della documentazione acquisita in formato digitale; importazione di basi di dati esistenti, segnalazione di tutta la documentazione che non sarà stato possibile raccogliere in formato digitale.
- realizzazione dell'OPAC (*Online Public Access Catalogue*) per la pubblicazione online del database archivistico, completo di immagini e di oggetti digitali.
- pubblicazione on line dell'archivio.

Particolare rilevanza avranno le testimonianze delle molte personalità che hanno conosciuto, incontrato e

lavorato accanto al Cardinale Martini. Sono in corso di realizzazione delle videointerviste le cui domande seguono una comune griglia di riferimento. I video saranno resi disponibili in rete, coerentemente con l'impianto complessivo dell'archivio, ma potranno anche assumere un valore autonomo per altri utilizzi.

Le attività descritte richiederanno tempi di realizzazione diversi. Il completamento del progetto è previsto nel 2019.

## Il partner tecnico

Regesta.exe

Regesta.exe, società specializzata in progetti di valorizzazione dei beni culturali sulla rete, comunicazione di contenuti digitali e tecnologie del web semantico, è il partner tecnologico della Fondazione per il progetto dell'Archivio storico digitale di Carlo Maria Martini.

La documentazione sull'attività del Cardinale – scritti, opere e materiali multimediali – sarà raccolta, descritta e pubblicata utilizzando la piattaforma open source xDams, realizzata da Regesta.exe per la gestione integrata sul Web di archivi storici e multimediali e adottata da numerosi istituti pubblici e privati per promuovere la conoscenza del proprio patrimonio.

[www.regesta.com](http://www.regesta.com) | [www.xdams.org](http://www.xdams.org)

# Fondazione CARLO MARIA MARTINI

*pro veritate adversa diligere*

La Fondazione Carlo Maria Martini nasce per iniziativa della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù con la partecipazione dell'Arcidiocesi di Milano. Essa si propone di ricordare il Cardinale Carlo Maria Martini, promuovendo la conoscenza e lo studio della sua vita e delle sue opere, e di tenere vivo lo spirito che ha animato il suo impegno, favorendo l'esperienza e la conoscenza della Parola di Dio nel contesto della cultura contemporanea.

In questa prospettiva, l'impegno della Fondazione si articola secondo alcune direttrici specifiche:

- Raccogliere in un archivio le opere, gli scritti e gli interventi del Cardinale, promuoverne lo studio, incoraggiarne e autorizzarne la pubblicazione.
- Sostenere e alimentare il dialogo ecumenico, inter-religioso, con la società civile e con i non credenti, unitamente all'approfondimento del rapporto indissolubile tra fede, giustizia e cultura.

- Promuovere lo studio della Sacra Scrittura con un taglio che metta in gioco anche altre discipline, tra cui la spiritualità e le scienze sociali.
- Contribuire a progetti formativi e pastorali che valorizzino la pedagogia ignaziana, soprattutto rivolti ai giovani.
- Sostenere l'approfondimento del significato e la diffusione della pratica degli Esercizi Spirituali.

Chi lo desidera può contribuire alla raccolta di materiali (scritti, audio, video) sul Cardinale Martini e alla segnalazione di iniziative che lo riguardano scrivendo a [segreteria@fondazionecarlomariamartini.it](mailto:segreteria@fondazionecarlomariamartini.it)

Per iscriversi alla newsletter e sostenere le attività della Fondazione:

**[www.fondazionecarlomariamartini.it](http://www.fondazionecarlomariamartini.it)**

# INDICE

Presentazione	
<i>Giacomo Costa SJ</i> . . . . .	Pag. 3
Filosofia e Dialogo	
<i>Carlo Maria Martini SJ</i> . . . . . »	7
Il progetto archivio nel contesto delle attività della Fondazione	
<i>Carlo Casalone SJ</i> . . . . . »	21
Una bella impresa	
<i>Pierluigi Stefanini</i> . . . . . »	31
Ascoltare la storia - Il progetto Archivio Carlo Maria Martini	
<i>Chiara Daniele</i> . . . . . »	35
Il partner tecnico	
Regesta.exe. . . . . »	44
Fondazione Carlo Maria Martini . . . . . »	45

---

Finito di stampare nel mese di giugno 2015  
presso Industrie grafiche Geca srl - S. Giuliano Milanese (Mi)